

Integrazione. L'incontro con i media

Tettamanzi: più trasparenza sugli immigrati

Angela Manganaro
MILANO

Dell'immigrazione «la parte negativa va detta come quella positiva, non bisogna nascondere niente. Si deve dire tutto». L'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi risponde così alla domanda su come l'immigrazione deve essere trattata dai media e se serve non raccontare i pregiudizi e le resistenze che alcuni italiani hanno. Vicino al Duomo, nella saletta dell'Ambrosianum piena di persone, nel giorno in cui i giornalisti festeggiano san Giovanni di Sales, loro patrono, il cardinale parla di "Immigrati in prima pagina" con il direttore del Corriere della Sera, Paolo Mieli. Il sottotitolo dell'incontro è "parole abusate, parole dimenticate". Così i due si confrontano sul modo di raccontare la cronaca di tutti i giorni, sul linguaggio che si usa e sulla riflessione che c'è (o ci dovrebbe essere) dietro.

Tettamanzi premette: «Gli immigrati pongono domande inedite e problematiche nuove: dovremmo capire chi sono, qual è il loro bagaglio culturale, perché hanno scelto l'Italia. Dovremmo capire la loro umanità, perché sono persone». Ai cronisti dà suggerimenti pratici: «Parliamo tanto e forse troppo di immigrati. Dovremmo far parlare di più loro. Dovremmo avere la saggezza e il coraggio di avere un dialogo non superficiale, non di convenienza, come si dice a Genova. Perché gli incontri riusciti sono più numerosi di quanto si pensi».

Mieli chiede come deve avvenire l'integrazione. «Devono conoscere tutte le nostre leggi? Dobbiamo chiedergli di piegarsi ai nostri costumi e far finta di non vedere che loro continuano a essere se stessi? Non mi riferisco solo alla poligamia, ma al modo di stare a scuola o di osservare le feste. Non le chiedo una risposta sulla poligamia ma sui modelli». Quando riprende la parola, l'arcivescovo dice: «Gli immigrati devono conoscere i diritti delle persone non tutte le leggi e le leggende di questo Paese. Gli italiani non possono pretenderlo».

L'uomo di chiesa e il giornalista sono d'accordo sul fatto che il tema è complesso, e semplificare la complessità è difficile oltre che pericoloso. Tettamanzi fa un invito al «senso di responsabilità»: «Faccio un mestiere



Cardinale. Dionigi Tettamanzi

IL MONITO DEL CARDINALE

Per l'arcivescovo è necessario riuscire a raccontare anche i preconcetti e i pregiudizi di cui siamo vittime

che ha delle analogie con il vostro, e so quanto sia importante alternare le parole al silenzio». Mieli commenta: «L'arcivescovo sottolinea l'importanza del silenzio, ci sollecita al silenzio. In sostanza dice ai giornalisti: ma voi ci pensate a quello che dite?» Il pubblico sorride, il direttore continua: «È vero, è un problema importante, piuttosto che semplificare è meglio non dare la notizia», perché in un sistema informativo come quello di oggi «la gara di velocità ci può uccidere».

Tettamanzi vuole sottolineare ancora una volta l'importanza di ascoltare e ricorda le parole di uno scrittore di origine ebraica: «Dio ci ha fatto con una bocca e due orecchie». Mentre si leggono brani di «Manuale di sopravvivenza per immigrati clandestini. L'avventura italiana di Joan, immigrato rumeno», libro scritto dal giornalista di Repubblica Piero Colaprico, l'arcivescovo, oltre ad ascoltare, prende appunti.

angela.manganaro@ilssole24ore.com